



NFC
edizioni

Palladio nel Colognese

La Cucca dei Serego.
Architetture, paesaggio ed arte.

A cura di Giulio Zavatta

Palladio nel Colognese
**La Cucca dei Serego: architetture palladiane,
paesaggio ed arte**

Palladio nel Colognese La Cucca dei Serego: architettura, paesaggio ed arte

Atti della giornata di studi
Veronella, 11 maggio 2011

A cura di:
Giulio Zavatta

Crediti fotografici:

Associazione Adige Nostro, Archivio del Comune di Belfiore, Franco Bressan, Graziana Tondini, Archivio di Stato di Verona, Archivio di Stato di Venezia, Biblioteca Civica di Verona, Giulio Zavatta. Alcune immagini fotografiche appartengono ad archivi o pubblicazioni di cui non si conoscono autori, proprietari o committenti. La loro pubblicazione in questo volume ha uno scopo scientifico privo di finalità di lucro. L'Associazione Adige Nostro resta comunque disponibile a corrispondere a chi dimostrerà di esserne titolare eventuali diritti secondo quanto previsto dalla legge italiana.

Ringraziamenti:

Diana Ambrosi Grappelli
Flavia Ambrosini
Damiano Bertolazzo
Alessandra Bigi Iotti
Antonella Borsati
Franco Bressan
Valeria Bruni
Andrea Carlotti
Enrico Danese
Daniele De Grandi
Paolo De Mattia
Violante Di Serego
Paola Fontana
Federico Gioga
Alberto Ghiotto
Francesco Ottaviani
Federico Pittondo
Lara Pozzan
Gianni Rigodanzo
Renato Rigodanzo
Simone Rigon
Silvia Scavazza
Graziana Tondini
Marco Vicentini

Si ringraziano i funzionari della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto
Dott.ssa Federica Gonzato
Dott.ssa Brunella Bruno

Progetto grafico:
Emanuele Bruscoli,
Agenzia NFC - Rimini

Catalogo edito da:
Agenzia NFC - Rimini

ISBN: 9788867260102

© 2012 - Agenzia NFC di Amedeo Bartolini & C. sas

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione anche parziale dell'opera, in ogni sua forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia, la registrazione e il trattamento informatico, senza l'autorizzazione del possessore dei diritti.

La pubblicazione è
promossa e sostenuta da:

 **ASSOCIAZIONE
ADIGE NOSTRO**

P.za Aldo Moro, 7a - 37041 Albaredo d'Adige (VR)
Tel. fax 045 7025516 - Cell. 347 1330045
www.adigenostro.com - adigenostro@yahoo.it

Con il sostegno di



**ARCOLE DOC
CONSORZIO TUTELA**




CREDIVENETO
CREDITO COOPERATIVO



FARMACIE
RASSETTO
VERONELLA
S. STEFANO DI ZIMELLA



Agriturismo
Antica
Corte Casan
TRA CAVALLI, 12 - 37090
TORNABUONI DI MONTECASSONE (VI)
TEL. FAX 0445/411111



RIUNITE s.r.l.
RIPRODUZIONE LIBERA, VIA PIACENTINI 12



Con il patrocinio di



REGIONE VENETO



PROVINCIA DI VERONA



ORDINE DEGLI
INGEGNERI
IN VERONA
PROVINCIA

In collaborazione con



**REGOLA
D'ARTE**
Piazza Cavour
37041
Albaredo d'Adige

Indice

- 19** Beppino Dal Cero *La Cucca dei Serego. La nascita del paesaggio alla luce delle recenti scoperte archeologiche*
- 33** Marco Pasa *Acque, terre, uomini: i Serego e la costruzione del paesaggio. Il caso di Veronella*
- 59** Guerrino Maccagnan *La Cucchetto e i Serego: dalle origini allo splendore del Cinquecento*
- 83** Giulio Zavatta *«Fatto con tutte le misure, et in quel modo che si conviene»: Andrea Palladio, le barchesse in Corte Grande e un progetto per una villa Serego alla Cucca*
- 111** Jessica Soprana *Il paesaggio a villa Serego-Rinaldi di Beccacivetta: forme, colori e richiami nell'apparato pittorico*

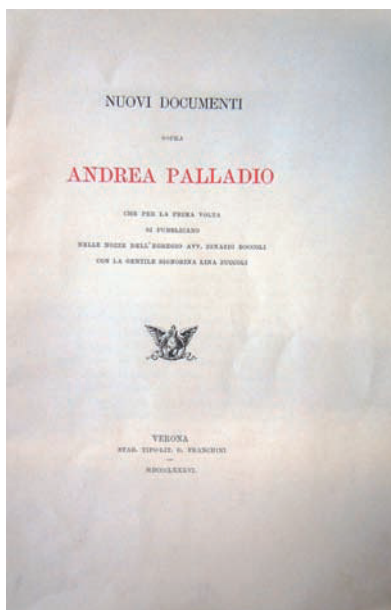


«Fatto con tutte le misure, et in quel modo che si conviene»: *Andrea Palladio, le barchesse in Corte Grande e un progetto per una villa Serego alla Cucca*

GIULIO ZAVATTA

La Cucca e Palladio. Le ricerche di Biadego, e i primi sopralluoghi di Fritz Burger

Il carteggio Serego oggi conservato presso la biblioteca civica di Verona fu acquistato dall'istituzione nel 1875; ne fa fede un documento coevo che suddivide il copioso epistolario per importanza dei mittenti o destinatari, segnalatomi da Pierpaolo Brugnoli, e conservato attualmente presso l'Archivio Serego Alighieri di Gargagnago. Da questo importante fondo e dall'archivio privato della famiglia Serego conservato un tempo nel palazzo di San Fermo, lo stesso Biadego ricavò numerose notizie inedite, e tra queste alcune informazioni sull'attività di Palladio per Federico e Antonio Maria Serego. In particolare lo studioso pubblicò alcuni pagamenti a Palladio dove venivano menzionate le possessioni della Cucca e di Veronella, in anni che vanno dal 1564 al 1570, attestando la presenza dell'architetto presso i committenti per discutere di alcuni progetti. I documenti, purtroppo oggi non più reperibili, riguardano l'attività di Palladio per la villa della Cucca, nel Colognese, e furono pubblicati nel 1886 in un piccolo libretto di venti pagine edito in occasione delle nozze Boccoli-Zuccoli¹ (fig. 1). Nonostante la natura epitalamica e dunque riservata della pubblicazione, la fitta rete di relazioni di Biadego consentì



[Fig. 1] Frontespizio del volume di Biadego *Nuovi documenti sopra Andrea Palladio che per la prima volta si pubblicano*, per le nozze Boccoli-Zuccoli, 1886.



[Fig. 2] Corte Grande della Cucca, barchesse palladiane. Fotografia di Fritz Burger del 1908 (Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Carte Zorzi, VI, 30).

una certa circolazione di queste novità, che furono immediatamente registrate, per lo più come notizia, dai coevi numeri della *Rivista Critica della Letteratura Italiana*, o dal *Catalogo generale della libreria italiana dall'anno 1847 a tutto il 1899*², ed in altre sedi per lo più di intento bibliofilo. Più tardivo fu invece il riscontro presso i palladianisti. Il primo a prendere in considerazione queste nuove carte, probabilmente, fu il giovane studioso bavarese Fritz Burger. Sebbene nel suo *Die villen des Andrea Palladio* del 1909 non avesse incluso la Cucca³, abbiamo infatti il riscontro di un suo sopralluogo a Veronella, costituito dalla fotografia scattata l'anno prima durante la campagna di studi e visite ai siti palladiani in preparazione del libro, e attualmente conservata tra le Carte Zorzi presso la biblioteca Bertoliana di Vicenza (fig. 2). In una lettera dello stesso Burger, pubblicata e tradotta da Elena Filippi, si fa riferimento proprio al suo soggiorno veronese; lo studioso tedesco descrive in maniera molto curiosa e affascinante le sue avventure alla ricerca di vestigia palladiane nei territori della bassa veronese, e dopo aver raccontato alla moglie che con un semplice scavo poté ritrovare le «fondamenta di Palladio, disposte in grande stile» della Miega (operazione di *archeologia palladiana* che sarebbe di grande utilità replicare), raccontava dei suoi viaggi alla ricerca delle ville, e di come per avere notizie sui proprietari di Santa Sofia avesse dovuto offrire un bicchiere di vino a



[Fig. 3] Villa Serego alla Miega prima della definitiva demolizione. Fotografia di Fritz Burger del 1908 (Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Carte Zorzi, VI, 25).

un contadino. Scriveva alla moglie ancora: «se tu mi vedessi ora: viandante cencioso, i miei stivali neri sì malridotti che un lustrascarpe li degnerebbe solo di un sorriso di compassione – non ho colletto né polsini, la macchina fotografica che pende sul dorso...»⁴. Burger si spostava in bicicletta di villa in villa, e possiamo solo immaginare la sorpresa dei Veronellesi, ignari dell'importanza della Corte Grande, che nel giugno del 1908 videro arrivare questo giovane studioso tedesco trasandato per fotografare quelle barchesse percepite solamente come sede del duro lavoro quotidiano di sussistenza.

A indurre Burger al sopralluogo veronellese fu certamente Biadego, che doveva avergli mostrato i documenti già pubblicati nel 1886, persuadendolo a giungere dalla Miega che pure aveva ritratto in un ultimo stato prima della definitiva demolizione (fig. 3) alla vicina Cucca, dove avrebbe trovato, se non una villa, le barchesse palladiane che tuttora sussistono. Del resto, a testimonianza del rapporto tra i due studiosi, resta presso la biblioteca civica di Verona un inedito e significativo biglietto autografo di Burger a Biadego del 6 dicembre 1909 che chiarisce i loro rapporti: «Egregio signore, ho l'onore di mandarle con moltissimi ringraziamenti per il suo soccorso amichevole un esemplare del mio libro su Palladio. Forse ha la gentilezza di parlarne nella Arte [*sic*]. Come ho sentito, c'è una Accademia

fondata alla memoria del Palladio a Vicenza. Mi farebbe piacere di diventare membro. Crede lei, che questo sarebbe possibile, se io dedicassi un esemplare del mio libro a questa società?»⁵ (fig. 4a-b). L'ammissione di Burger all'Accademia Olimpica effettivamente avvenne poco dopo: nella

Egregio Signore,
Ho l'onore di mandarle con molti ringraziamenti per il suo soccorso amichevole un esemplare del mio libro su Palladio. Forse ha la gentilezza, di parlarne nella "Arte!" —
"Come ho sentito, c'è una Accademia fondata alla memoria del Palladio a Vicenza. Mi farebbe piacere di diventarne membro. Crede lei, che questo sarebbe possibile, se io dedicassi un esemplare del mio libro a questa società?"

BIBLIOTECA CIVICA
VERONA
Carteggio G. BIADEGO

Con molta stima
Suo devotissimo
Fritz Burger
München, Rupfkeierplatz
6/XII. 09.

[Fig. 4a-b] Biglietto autografo di Fritz Burger a Giuseppe Biadego, 1909.

seduta del 27 dicembre lo studioso bavarese fu insignito del titolo di socio onorario⁶, certamente non senza un interessamento di Giuseppe Biadego.

La Cucca e gli studi palladiani dopo la pubblicazione di Biadego, e una rilettura sull'antica Veronella

Se si esclude questo curioso sodalizio tra l'illustre bibliotecario veronese e il giovane accademico bavarese, i documenti resi noti da Biadego sono in seguito stati citati molto laconicamente, per lo più in registi cronologici e senza ulteriore approfondimento: così in Venturi nel 1940⁷, nel *Palladio* di Roberto Pane nel 1961⁸, da Ackerman nel 1967⁹. Sorprendentemente breve è anche il cenno di Zorzi, solitamente molto attento ai dati d'archivio, ne *Le ville e i teatri di Andrea Palladio* nel 1969¹⁰, ma è stato dimostrato che se nel volume la Cucca non trovò spazio, più ampia considerazione ebbe nelle sue carte manoscritte di studio, oggi conservate a Vicenza presso la biblioteca Bertoliana¹¹.

Vale ora la pena di citare brevemente le novità archivistiche apportate da Biadego, rievocandone i contenuti: il 23 agosto 1564 venivano pagate quattro corone «a m. Andrea Palladio per haver revisto il disegno della fabrica della Cucca et fattone uno per la Veronella», e successivi contatti con l'architetto venivano rilevati fino al 1570, quando Montano Barbarano scrivendo a Federico Serego gli faceva sapere che l'architetto era impegnato per il suo palazzo, e appena liberatosi sarebbe andato alla Cucca. Ed effettivamente Palladio fu ancora a Corte Grande il 5, 6 e 7 settembre 1570, come attestano gli ultimi documenti editi da Biadego.

Sebbene sia ormai nozione acquisita, è utile ricordare che la Cucca e l'antica Veronella erano due possessioni distinte, che distano pochi chilometri; non andranno dunque confuse per il fatto che dal 1902 l'antica Cucca fu chiamata appunto Veronella, acquisendo il toponimo della vicina località. Palladio dunque fu chiamato a fornire due progetti, o meglio a rivisitarne uno per la Cucca, antecedente dunque al 1564, e a fornirne uno per la possessione di Veronella, assecondando la volontà dei fratelli Federico e Antonio Maria Serego, figli di Alberto, di segnare il territorio con imponenti opere di architettura. A tal proposito, si può prendere in esame un documento di estremo interesse: l'atto di acquisto della possessione di Veronella da parte di Antonio Maria Serego¹². Il 26 settembre 1559 il conte acquistò da Ludovico *de Madiis* e dal figlio Francesco «unam petiam terrae casamentivam cum domo a muro et columbaria murata, copata et sollarata, et etiam cum domo a laboratore a muro copata, et sollarata cum

fenilli, putheo, furno, ara, et horto, et Broylo cum morariis, et arboribus fructiferis, et non, iacentem in pertinentis cavalponi in ora veronellae»¹³ per il prezzo di 1475 ducati. Si tratta, evidentemente, di una rilevante possessione. Il sito si identifica ancora in una fattoria dei Serego che insiste su un inconfondibile appezzamento a ferro di cavallo, dotata di fienile (con uno stemma Serego tardo cinquecentesco o seicentesco)¹⁴, pozzo, e di resti di una struttura a scarpa di impianto quattrocentesco, forse alla base della colombara evocata nel documento (figg. 5-6). Se dunque i documenti di Biadego qualificavano Federico Serego, il fratello maggiore, come committente di Palladio, questo documento consente di iscrivere



[Fig. 5] Palazzetto Serego a Oppi, sito nell'antica Veronella.

anche Antonio Maria tra i nobili veronesi che autonomamente richiesero a Palladio un progetto per un loro possedimento; «dissegno» del 1564 che purtroppo non ebbe esecuzione.

Chiusa questa pur rilevante parentesi, che precisa definitivamente il fatto che Cucca e Veronella dovevano essere due distinti progetti dell'architetto vicentino richiesti autonomamente da due differenti committenti, e tornando alla considerazione dei documenti di Biadego, si deve giungere agli anni '70 del secolo passato per trovare una piena considerazione critica dei



[Fig. 6] Stemma Serego sulla barchessa del palazzo Serego a Oppi, anticamente Veronella

suoi reperti archivistici. Nel 1973 Lionello Puppi nella sua monografia su Palladio dedicò acutamente una scheda alla Cucca, prendendo in considerazione i rilevanti documenti di Biadego, aggiungendo qualche referenza archivistica cinquecentesca sul sito, e mettendo in connessione il progetto e il cantiere con quello della vicina Miega, che si stava edificando per volontà di Annibale Serego, cugino di Federico

proprietario della Cucca. Sebbene lo studioso ritenesse che i progetti per Cucca e Veronella riguardassero la stessa località (imprecisione emendata del resto nella riedizione del 1999 con gli aggiornamenti di Donata Battilotti), non c'è dubbio che l'inclusione del sito di Corte Grande tra le schede del fondamentale volume di Puppi abbia il merito di aver determinato l'esordio di quest'opera di Palladio negli studi moderni¹⁵.

Nello stesso anno in cui maturava il catalogo di Puppi, vera e propria pietra miliare negli studi su Palladio, a livello locale Anna Rinaldi Gruber dava alle stampe un lungo articolo comparso sugli *Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona* del 1972-73¹⁶, nel quale venivano pubblicati nuovi e relevantissimi documenti conservati nel Carteggio Serego della biblioteca Civica di Verona. Le carte, integrate con le notizie già fornite da Biadego, apportarono numerose inedite informazioni sulla committenza palladiana di Federico e Antonio Maria Serego. In particolare vennero pubblicati alcuni documenti sulle opere edilizie in corso proprio nel 1564¹⁷, anno della revisione del progetto della Cucca, e alcune carte successive nelle quali si parlava di progetti per una villa. In una lettera del 22 settembre 1569 Antonio Maria Serego scriveva dalla Cucca al fratello Federico a Venezia: «Se il Palladio verà dal conte nostro cugino, lo farò venir qui da me et si discorerà il tutto intorno a questa nostra fabbrica a Beccacivetta, non si farà altro per questo inverno»¹⁸. In seguito, i committenti iniziarono una serie di reiterate richieste e pressioni sull'architetto per avere il progetto, come attestato da una lettera¹⁹ del 17 novembre 1569 scritta da Federico Serego che si trovava a Venezia al fratello Antonio Maria che era invece alla Cucca: «Ogni giorno sollecito il Palladio acciò fornisca il nostro disegno perché seria forse bene questo

inverno far provvigione ò per via di Verona ò di vicentina come meglio ci riuscisse et avantigiasse di predde per la fabrica et quando de quadrelli et de calzina non fossimo provvisti si potteria far la debita provvigione, m'ha risposta che lavora a nostra istanza et che tosto l'haverimo, subito havuto l'inviarò a V.S. accio lo vegga et scandaglia sul fatto come di me più intendente ciò che le parerà per dar ordine alle cose necessarie». Il 28 novembre Federico Serego da Venezia poteva annunciare al fratello di aver ricevuto il disegno della pianta e di attendere quello per la facciata²⁰: «Vi mando il disegno della pianta del Palladio al qual ho commesso che faccia il disegno della facciata per saper proveder delle pietre questo verno ch'andrano alla porta et alle finestre et ussi et m'ha promisso farlo et darmelo che poi havuto lo mandarò o portarò». Ed è a questo punto che iniziano i problemi, che si evidenziano in una lettera scritta ancora da Federico Serego da Venezia al fratello alla Cucca il 15 dicembre 1569, resa nota e commentata dalla Rinaldi Gruber²¹: «Vi mando anco il resto del disegno ch'ho avuto dal Palladio il quale ci ha serviti alla nicolota, mi son doluto seco ma non hebbi tempo di far maggior ufficio si come spero e desidero farlo; servitevi d'esso come si può il meglio».

Questa ricchissima messe di nuovi documenti fu purtroppo fraintesa dalla studiosa, che ritenne tutte le notizie relative a un progetto per la villa di Beccacivetta (della quale la Rinaldi era proprietaria), nominata occasionalmente in uno dei documenti, e non per la residenza storica della famiglia alla Cucca. In occasione dell'esposizione *Palladio e Verona*, tenutasi nel 1980 nel quarto centenario della morte dell'architetto, la questione fu affrontata nuovamente, con un timido tentativo di rilettura dei documenti messi a disposizione da Biadego e dalla Rinaldi. Tavella e Cristini nella loro scheda sulla Cucca non considerarono infatti le carte pubblicate dalla Rinaldi Gruber, ritenendole forse implicitamente legate a Beccacivetta²². Paola Marini, nella stessa sede, esaminando la residenza di Beccacivetta si pose in maniera dubitativa circa questi documenti, concludendo che «è impossibile allo stato attuale delle ricerche, determinare se [il progetto] fosse destinato alla Cucca o a Beccacivetta», ma suggerendo anche che «i documenti fin qui esaminati potrebbero, come si è visto, meglio contribuire a determinare l'iter progettuale della villa della Cucca»²³. Donata Battilotti, invece, raccogliendo i dubbi espressi dalla Marini, ritenne senza esitazioni che le carte pubblicate dalla Rinaldi Gruber fossero da riferire alla Cucca²⁴. Tutti gli studiosi, comunque, concordavano sul fatto che il disegno della facciata di villa di Palladio, definito nelle carte d'archivio «alla nicolota», doveva

essere un progetto sbrigativo e insoddisfacente²⁵, motivo per cui non si procedette all'edificazione di una residenza palladiana per questo ramo della famiglia Serego.

La situazione degli studi, di fatto, è rimasta da allora in questa fase di disparere: non si è chiarito cosa fosse stato costruito nella prima fase dei lavori documentata nel 1564 e non si è stabilito univocamente per quale sito Palladio fornì il progetto di villa evocato dalle carte²⁶.

Nuovi documenti su Beccacivetta



[Fig. 7] Villa e corte di Beccacivetta, immagine aerea.

La possessione di Beccacivetta, alla quale la Rinaldi Gruber riferiva, come evidenziato, i documenti palladiani scoperti presso la biblioteca civica veronese, apparteneva effettivamente ai Serego, costituiva un'importante punto di approdo e dogana sull'Adige, ed era caratterizzata da un rilevante insediamento, probabilmente derivato da

un'antica corte fortificata (fig. 7). Nelle sue pertinenze fu costruita una nuova casa padronale, abbellita da ben noti affreschi, oggetto dello studio di Jessica Soprana in questa sede. La stessa Rinaldi Gruber, non attribuendo evidentemente la giusta rilevanza al documento, pubblicò una carta dell'epistolario Serego nella quale si trova una perticazione datata 14 settembre 1561, dove venivano stimati i lavori, che si ritenevano corrispondenti a quelli per la casa in Corte Ricca, il rudere – ormai purtroppo cadente – dal quale sono stati strappati gli affreschi. Il documento è di un certo interesse e merita di essere meglio dettagliato: intanto la casa fu costruita dal muraro Zoan Piero Pra²⁷, e fu misurata, stimata e perticata da maestro Guido e maestro Paulo murari. Furono perticate le quattro «fazade» della casa, due muri «della colombara», un granaio, e un coperto con solaio che univa la casa alla colombara, e infine un muro «de li scali». L'arbitrato sui costi si concludeva stimando il lavoro a quantità, e proponendo un pagamento secondo le pertiche di nuova edificazione. Si specificava infine che il muraro Zoan Piero aveva costruito anche un «cornison» (del quale sopravvivono forse alcune mensole usate come paracarri, fig. 8), e posto dei camini (dei quali peraltro restano alcuni frammenti cinquecenteschi, fig. 9), e soprattutto doveva essere pagato per il «butar zoso e ruinar li muri



[Fig. 8] Mensola di pietra, Beccacivetta.



[Fig. 9] Mensola per camino, XVI secolo, oggi nella corte della villa di Beccacivetta.

vecchi» per un totale di 33 opere lavorative. A quanto pare, l'intervento non riguardò la costruzione della casa affrescata, come rilevato dalla Rinaldi, ma insistette su preesistenze e con ogni probabilità nella corte con il più antico insediamento, dove erano anche annessi agricoli e una colombara, che si trovava nel margine estremo verso l'Adige, settore nel quale ancora si può riscontrare una struttura con robusta base a scarpa. Forse in questa fase furono posti in opera anche alcuni capitelli, uno dei quali si conserva ancor oggi nel cortile della chiesa parrocchiale²⁸ (fig. 10).

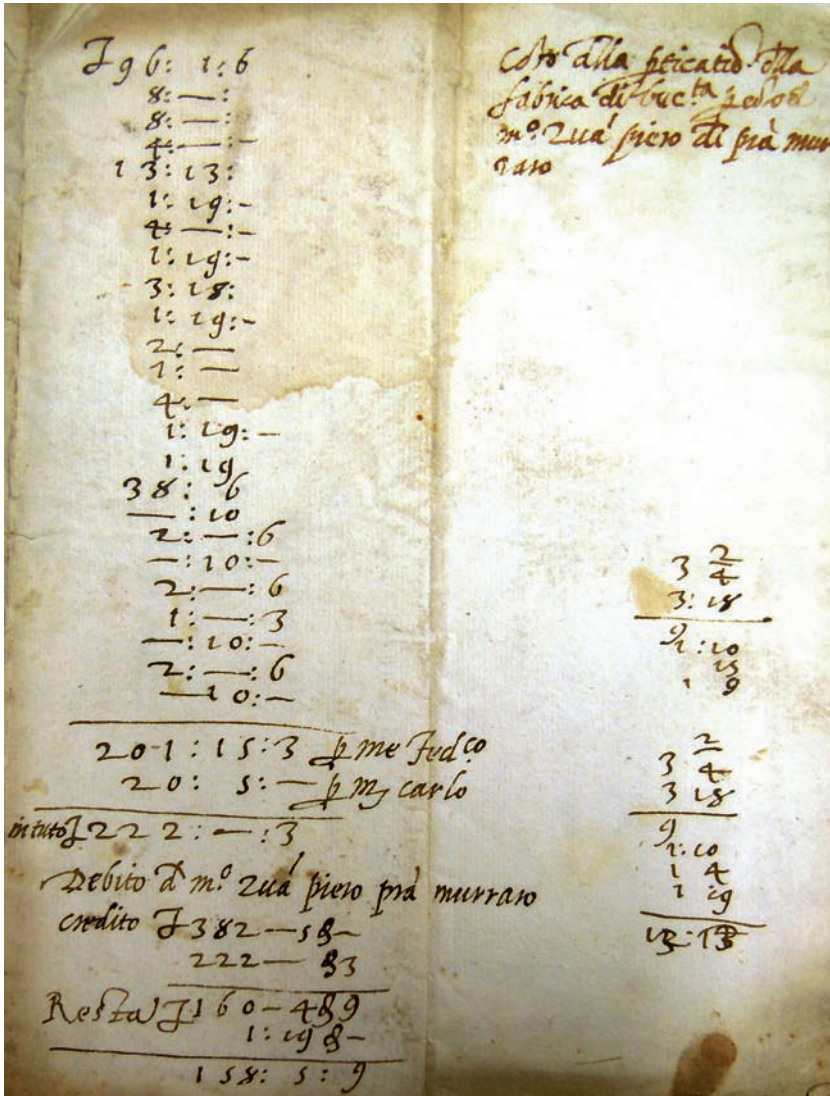
A confermare che il cantiere di riassetto dell'antico insediamento di Beccacivetta doveva essere ultimato nel 1561, tanto da essere stimato, è un ulteriore documento inedito conservato nel carteggio Serego²⁹, dove risultano alcuni pagamenti nell'anno precedente per materiali da costruzione. Un autografo di Federico Serego del 20 dicembre 1560 infatti ri-



[Fig. 10] Capitello ionico proveniente dalla villa di Beccacivetta, oggi presso la parrocchiale di Coriano Veronese.

porta un conto fatto con messer Giovanni *filius quondam* Antonio de Morin riguardante un prestito di frumento e «per diversi legnami e ferramenti fattemi haver per uso della fabbrica di Verona e di Beccacivetta», con un impegno a restituire cento ducati. Ancora il

14 settembre 1561 si trova un «conto della pertication della fabrica de Becacivetta per conto di maestro Zuan Piero di Prà muraro»³⁰ spedito da Federico Platina che si trovava a Lutaldo a Federico Serego che era invece a Beccacivetta, probabilmente a sovrintendere alle ultime fasi della ricostruzione (fig. 11). Si parla infatti di tremila coppi e di altri cinquemila



[Fig. 11] Documento di perticazione della villa di Beccacivetta di Gian Piero da Prato, 1561.



[Fig. 12] Adriano Cristofali, veduta di Beccacivetta, 1755. Archivio di Stato di Verona, fondo Prefettura, n. 135 (particolare).

in fase di preparazione, e in più di un eventuale approvvigionamento di legante: «se V.S. vol calcina bisogna andar a colognolla». Evidentemente queste notizie del 1560-61 configurano nella parte più antica e verso l'Adige il maggior investimento dei Seregno, mentre la casa in corte Ricca sembra esser stata edificata successivamente: una data «158[1?]» in un sottoscala, e forse l'evocazione di villa Moneta nelle pitture, acquistata da Federico Seregno nel 1577 e quindi termine *post quem* per le decorazioni³¹, sembrano collocarla almeno nel penultimo decennio del XVI secolo. In questo contesto, la notizia del settembre 1569 nella quale Federico Seregno invita Palladio a *discorrere* «intorno a questa nostra fabbricha a Beccacivetta», sembra configurarsi come semplice consulenza, e del resto lo stesso conte ammise che «non si farà altro per questo inverno» se non appunto parlare con l'architetto di una possessione già riassetata da pochi anni. Che del resto i Seregno non intendessero edificare la loro residenza principale e la villa sulla quale questionarono con Palladio a Beccacivetta è confermato dal fatto che questa possessione, appena finiti i lavori, fu data in affitto. Il 6 giugno 1563 Federico Seregno emise una ricevuta per alcuni denari avuti dai gentiluomini bresciani Ludovico e Nicolò Nuvolina per «la possessione mia di Beccacivetta ad ambi dui signori da me affittata», pagamenti confermati anche il 31 dicembre 1565, e reiterati il 24 dicembre 1566 da Giovan

Battista Nuvolina a Leonardo di Pressi, fattore dei Serego, sempre per «affitti di la possessione di Beccacivetta»³². Una bella immagine della villa, disegnata dall'architetto veronese Adriano Cristofali nel 1755, ci restituisce una vivida immagine del complesso, peraltro desunto da una precedente mappa del 1713, prima dei rifacimenti settecenteschi che comportarono la costruzione di due lunghe ali e dell'edificazione della chiesetta. L'edificio padronale si trovava all'interno di una corte quadrilatera, come di consueto cinta da muro, ed era affiancato da una barchessa. Si notano ancora la dimora dalla quale furono strappati gli affreschi, e due annessi agricoli posti quasi in riva all'Adige (fig. 12).

Andrea Palladio e la costruzione delle barchesse della Cucca (1564-1568)

Si è potuto finora constatare come il ramo della famiglia Serego costituito da Federico e Antonio Maria avesse proceduto nel settimo decennio del Cinquecento a una serie di operazioni volte al riassetto patrimoniale dei beni nel Colognese. Oltre ai possedimenti ereditati dal padre Alberto, tra i quali la Cucca, Beccacivetta, Lutaldo, nel 1559 Antonio Maria si impegnò, come visto, nell'acquisto del podere di Veronella con casa padronale e casa da lavorente. Nel biennio 1560-1561 i fratelli eseguirono cospicui lavori di restauro della possessione di Beccacivetta, che dal 1563 fu affittata ai Nuvolina di Brescia. Nel 1564 si data la prima presenza documentata di Palladio per fornire un nuovo progetto per Veronella, acquistata solo pochi anni prima, e per rivisitarne uno per la Cucca, la cui progettazione dunque doveva risalire ad anni precedenti. È possibile forse ipotizzare che l'architetto fosse stato coinvolto già intorno al 1562, anno nel quale è attestato alla Miega³³, possessione di Annibale Serego – cugino di Federico e Antonio Maria – distante solo mezz'ora di cavallo dalla Cucca. Questa ipotesi potrebbe essere tra l'altro corroborata dalla successiva consuetudine di Palladio di visitare insieme i due cantieri³⁴.

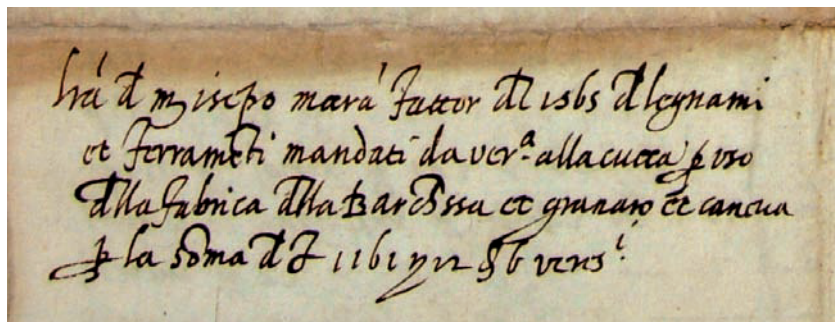
La visita dell'architetto del 1564 sembra essere stata per certi aspetti risolutiva: nonostante non si rilevino conseguenze del suo progetto per Veronella, si trovano invece puntuali riscontri per lavori avviati alla Cucca. Il 6 settembre 1564 vennero attivate delle fornaci per quadrelli a Lutaldo, luogo eletto alla fabbricazione dei materiali edilizi (fig. 13). Federico Serego scriveva da Verona al fratello Antonio Maria a Veronella (dove forse il conte si era accomodato durante i lavori alla Cucca³⁵): «bisognando cosa alcuna al fattor di Lutaldo, V.S. non gli lascia mancar, né sarà male dar di volta la prima che vogliono cuocer la fornase per ordinar che vi sian messi



[Fig. 13] Veduta delle case e barchesse Serego a Lutaldo, XVIII secolo. Archivio di Stato di Verona, fondo Prefettura, n. 191 (particolare).

dei lavorieri et della calzina assai»³⁶. Il 12 novembre 1564 è Federico dalla Cucca a scrivere a Antonio Maria a Verona ragguagliandolo sulla posa delle fondamenta: «Farò ogn'opra perché vengino per la fabrica più pezzami che si potrà per gli fondamenti, havendo mandati a ricercar gli laurenti acciaio per tempo di mattina ne conduchino. Cercate che mastro Antonio Murraro s'accordi con mastro Bernardino, acciaio se dia spazzamento all'opra»³⁷. Un documento successivamente riscontrato³⁸ aveva aiutato a chiarire la probabile destinazione di questi lavori: il 28 settembre 1567 si parla infatti di muri da «trerar suso» dietro alla barchessa, e il dato è stato dunque acquisito dagli studiosi, che hanno avallato l'ipotesi che le carte di cantiere riguardassero appunto gli annessi in Corte Grande.

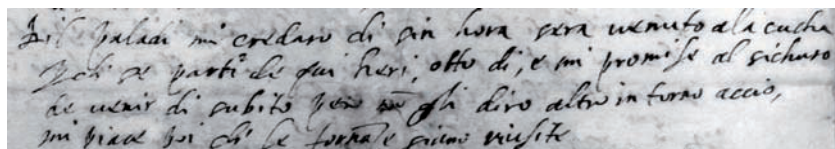
A confermare quanto finora ipotizzato sono una serie di rilevanti documenti, ed in particolare una missiva datata 17 maggio 1565 intitolata *Lettera di m. Isepo Maran fattor del 1565 de legnami e ferramenti mandati da Verona alla Cucca per uso della fabrica de la Barchessa et granaro et caneva per la soma de D. 1161 de lire Veronesi*³⁹, spedita dal fattore a Federico Serego a Verona (fig.14). Si tratta di un lungo e dettagliatissimo elenco – che meriterebbe



[Fig. 14] Intestazione della lettera del 1565 sulla fornitura di legnami per le barchesse, il granaio e la caneva della Cucca.

approfonditi studi specifici⁴⁰ – su un’ingente quantità di materiali lignei e di ferramenta da utilizzarsi per la costruzione delle capriate lignee delle barchesse⁴¹ (oggi, purtroppo, in gran parte perse).

La carta fornisce conferma del fatto che a quell’epoca si stava procedendo alla copertura delle barchesse, e che dunque i documenti di cantiere fino a quel momento noti si riferivano proprio agli annessi agricoli della Cucca. Il documento inoltre assume ulteriore e decisiva importanza poiché in relazione molto stretta con una successiva lettera datata 21 maggio 1565 (appena quattro giorni dopo l’arrivo dei materiali), nella quale Antonio Maria Serego che si trovava a Venezia poteva annunciare al fratello l’imminente arrivo di Palladio, scrivendo anzi che l’architetto, partito il giorno prima, avrebbe potuto perfino precedere l’arrivo della missiva⁴² (fig. 15).



[Fig. 15] Particolare della lettera del 21 maggio 1565 nella quale si annuncia l’imminente arrivo del «Paladi» alla Cucca.

Evidentemente, la presenza di Palladio si era resa necessaria per guidare le maestranze nella costruzione delle capriate, seguendo un esempio, come è stato notato da alcuni studiosi⁴³ «del tipo ancor oggi chiamato ‘palladiano’»⁴⁴. Contestualmente, come ho potuto dettagliare in altra sede⁴⁵, i conti Serego si diedero da fare per approvvigionare numerose migliaia di coppi, andando a concludere, entro il 1568, la fase costruttiva dei due ampi bracci di barchessa che dalla strada comune dietro all’abside della chiesa cingono la Corte Grande fino alla residenza e all’antico fortilizio della Cucca (figg. 16a-b).



[Figg. 16a-b] Corte Grande della Cucca con le barchesse di Andrea Palladio.

«Fatto con tutte le misure...»

Dopo aver costruito probabilmente i due bracci e ventitré arcate⁴⁶, i lavori per la costruzione delle barchesse in corte grande furono sospesi (e non ultimati, come dimostra l'evidente ammorsatura nella parte finale, fig. 17) quando la loggia ormai aveva raggiunto il complesso edilizio padronale. Con ogni probabilità, come indicano chiaramente le carte, a quel punto Federico e Antonio Maria Serego decisero di dar corso al progetto per una



[Fig. 17] L'ultima arcata delle barchesse della Cucca, con ammorsature.

villa palladiana, e ripresero dunque assidui – benché non sempre facili – contatti con l'architetto.

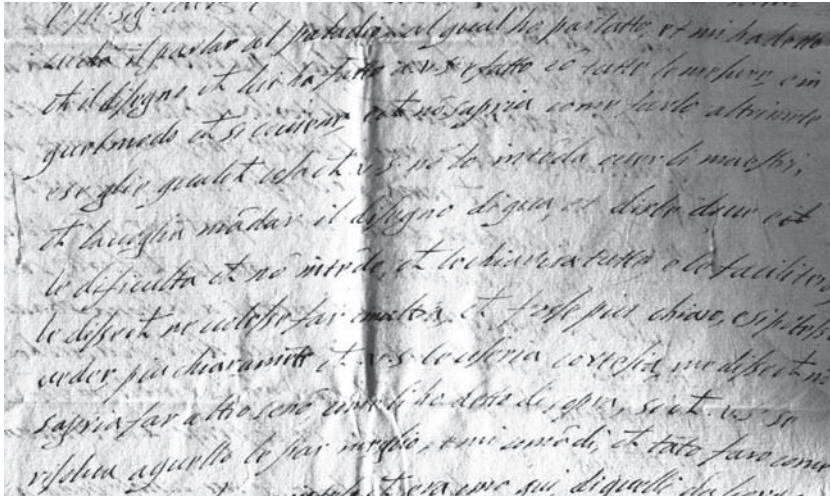
Tra i documenti resi noti da Biadego, si riscontrano alcuni pagamenti per conto di Federico Serego. In particolare si evince come il 4 ottobre 1569 Palladio si fosse recato alla Cucca dopo esser stato alla Miega⁴⁷: «Datti a m. Andrea Palladio architetto per esser venuto dalla Miga alla Cucca per

consegliarci et per tuor in disegno la fabrica del pallazzo et de tutto il resto che si disegna far col tempo l'ho datti per cappara del detto disegno scutti due d'oro in la Cucca t. 10:10». Si parla esplicitamente di una fabbrica per un palazzo, per la quale si reiterano richieste per un progetto: così il 17 novembre 1569 quando Federico Serego che si trovava a Venezia scriveva al fratello Antonio Maria che era alla Cucca: «Ogni giorno sollecito il Palladio acciò fornisca il nostro disegno»⁴⁸. Il 28 novembre Federico Serego da Venezia potè annunciare al fratello di aver ricevuto il disegno della pianta e di attendere quello per la facciata⁴⁹: «Vi mando il disegno della pianta del Palladio al qual ho commesso che faccia il disegno della facciata per saper proveder delle pietre questo verno ch'andrano alla porta et alle finestre et ussi et m'ha promisso farlo et darmelo che poi havuto lo mandarò o porterò». I problemi però si evidenziano in una lettera del 15 dicembre 1569, resa nota e commentata dalla Rinaldi Gruber⁵⁰: «Vi mando anco il resto del disegno ch'ho avuto dal Palladio il quale ci ha serviti alla nicolota, mi son doluto seco ma non hebbi tempo di far maggior ufficio si come spero e desidero farlo; servitevi d'esso come si può il meglio». La studiosa, seguita da tutta la critica successiva, ritenne che la dicitura «alla nicolota» (come del resto anche il seguito del discorso lascia intendere) avesse valenza negativa, e che dunque il progetto fornito da Palladio fosse sbrigativo, e non utilizzabile.

Una notevole novità è tuttavia costituita dal ritrovamento di una lettera scritta a poca distanza di tempo da Giovanni Paolo da Porto, nobile vicentino imparentato coi Serego, che per conto di Federico e Antonio Maria parlò con Palladio in merito al progetto della Cucca⁵¹. Il 17 gennaio 1570, ragguagliando il conte Antonio Maria, riportava di fatto una risposta dell'architetto ai committenti con la difesa del suo progetto, considerato valido, e non «alla nicolota». Vale la pena riportare tutta la parte della missiva relativa alla vicenda:

«Illustrissimo signor conte parente honoratissimo. Jo ebbi già molti giorni essendo a Vicenza una sua alla quale non resposi perché havea da venir in questa terra come ancho veni, et le trovai l'Ill Signor Conte suo fratello, e le parlai di quanto la mi havea scritto circha il parlar al paladio, al qual ho parlatto, et mi ha detto che il disegno che lui ha fatto a V.S. è fatto con tutte le misure, et in quel modo che si conviene, et che non sapria come farlo altrimenti et se gli è qualche cosa che V.S. non lo intenda over li maestri, che la voglia mandar il disegno di qua, et dirle dove è le difficoltà che non intende, che le chiarirà tutte, e le faciliterà, le disse che ne volesse far un altro, che fosse più chiaro,

et si potesse veder più chiaramente che V.S. le userà cortesia, ma disse che non sapria far altro se non come li ho detto sopra si che V.S. se risolva a quello le par meglio, e mi comandi, che tanto farò come mi aviserà»⁵² (fig. 18).



[Fig. 18] Lettera di Gian Paolo Porto da Vicenza, gennaio 1570.

Palladio dunque oppose una cordiale ma ferma difesa dei suoi disegni, imputando alla incapacità di leggerli da parte delle maestranze l'empasse nella quale ci si era venuti a trovare. I Serego, evidentemente, non furono affatto persuasi dalle spiegazioni di Palladio, tanto che nell'estate del 1570 coinvolsero l'architetto Bernardino Brugnoli, il quale fornì tre progetti per la facciata della Cucca al fine di sostituire quello del collega considerato «alla nicolota»⁵³. Anche in questo caso, però, i conti non misero in opera le idee di Brugnoli, ed anzi di lì a poco tornarono a richiedere i servizi di Palladio. In questo frangente si iscrivono infatti le due lettere, già rese note da Biadego, nelle quali Montano Barbarano «negava» momentaneamente Palladio perché impegnato per il suo palazzo (25 luglio 1570), e quindi ne annunciava l'imminente arrivo alla Cucca finiti i lavori (28 agosto 1570)⁵⁴. Chiarita questa vicenda piuttosto complessa, possiamo leggere sotto nuove prospettive la lettera del 3 settembre 1570 – già resa nota dalla Rinaldi Gruber – scritta da Federico Serego, che si trovava a Nonantola da alcuni parenti, ad Antonio Maria, che invece risiedeva come di consueto alla Cucca⁵⁵:

«V.S. ha fatto ottima ellectione à mandar per il Palladio acciò si rissolviamo quello s'ha da fare et quando si potesse mettere in opera quest'anno, prima che il verno gli finisca, di consumar quella fornasa fatta sin l'anno passato, io per me non lo biasimerei. Il che si potrà far aggieno havendo dua mesi buoni da questo essercitio, ma lodarei che fatto il disegno vero et terminato di ciò che si volesse far, che si tentasse di veder con diversi murari et da Venetia, et da Vincenza et da Verona per veder da chi s'havesse maggior vantaggio, et apigliarsi a quelli che ci avvantaggiassero dando la fabrica sopra di loro, er cominciando a metter ad opra quelli quadrelli, essendovi tanta calcina ch'al punto gli spensarebbe, et occorrendo far fornase et a Luttaldo et alla Cucca, dar l'ordine poi ch'al tempo si faccia».

L'incontro alla Cucca con Palladio doveva aver convinto i committenti che effettivamente c'erano stati problemi perché i capomastri non erano in grado di «intendere» il disegno dell'architetto. Per questo motivo i Serego decisero di cercarne di nuovi a Verona, a Vicenza – dove probabilmente il linguaggio palladiano era diventato più usuale per le maestranze – o addirittura a Venezia. Nel volgere di pochi giorni, tra il 5 e il 7 settembre, Palladio tornò ancora una volta alla Cucca «a considerar la fabrica che si vuol far»⁵⁶, tuttavia anche in questo caso non si riuscì a dar corso ai progetti. Il 27 novembre del 1570, a pochi mesi di distanza, morì a Venezia Jacopo Sansovino e Palladio gli succedette nell'ambita carica di Proto della Serenissima. Questo, con ogni probabilità, allontanò definitivamente l'architetto da questa commissione che aveva dato tanti problemi ed era stata impedita da numerosi dispareri con la committenza. Da parte loro i Serego, pochi anni dopo, nel 1577⁵⁷, acquistarono dai figli di Cosmo Moneta la vicina villa di Belfiore, già edificata e nobilitata dagli stucchi di Bartolomeo Ridolfi e da una vasta decorazione pittorica.

Alcuni restauri alla villa e alle barchesse nel 1589

Dopo il 1570, abbiamo notizia di qualche lavoro alla Cucca solamente il 13 maggio 1572, quando Antonio Maria Serego scriveva dal palazzo nel Colognese al fratello Federico a Venezia che «si cominciò lunj a segar e si va dietro e si a cominciato ancho a far de li copi ozi»⁵⁸, alludendo forse a lavori di copertura per uno degli annessi o forse ancora per le barchesse. Dopo l'interruzione dei lavori per la villa e la virata su Belfiore, i Serego tornarono ad interessarsi del «cantiere» della Cucca solo nel 1589. Nella corrispondenza tra Federico, il fratello Antonio Maria Serego e il figlio

Alberto di quell'anno si rilevano infatti alcune interessanti notizie. L'8 e il 17 giugno 1589 Antonio Maria Serego scrivendo dalla Cucca al fratello lamenta che per il cattivo tempo non si era potuto ancora porre mano a una fornase⁵⁹ per preparare materiale da costruzione. L'11 agosto Federico Serego scrivendo da Verona al fratello alla Cucca ricordava una difficile trattativa con alcuni murari per proseguire il lavoro alle barchesse della Cucca, ovvero per costruirne una nuova, ma sul modello di quelle esistenti:

«Havemo conchiuso il mercato della barchessa finalmente dopo haver trattato con tutti dua gli murari che son stati a veder la fabrica et licentati, et l'havemo data al primo che è maestro Antonio cognato de maestro Antonio che lavora alla fabrica de Santo Sebastiano ma con tanta faticca et remessine che non pottrei finir di scriverlo stando ostinato su li 245 ducati et una botte di vino, tanto che col mezzo anco del suo cognato qual fa la puraria del tutto l'havemo conclusa in ducati 225 et una botte de vino mezano dando la fabrica finita de tuto punto infrascata con due porte simile a quella del fenile che guarda verso la stradda una che spunta nel brolo l'altra verso il parente nostro è obbligato far il ponte che va nel brolo gli tri volti delle casate con gli muri sin sotto il coperto di uno quadrello dal volto in suso facendo gli solari mettendogli li travi et l'assa scaiade, non s'ha ancor fatto il scritto domenica si farà et certo che possiamo contentarsi del prezzo»⁶⁰.

Ancora, ma questa volta riguardo al palazzo, il 5 ottobre Federico Serego da Verona scrisse al figlio Alberto alla Cucca «gli ussi già ordinati al picchia preda ha detto dargli questa settimana si sollecita ogni giorno ad haver carri che gli conduca le pietre»⁶¹, e nello stesso giorno in un'altra lettera: «non vi dirò altro havendovi scritto abundantemente questa matina replicandovi non mandar vino over mercori over zobia et sera meglio zobia et forse anco veneri perche con tal ocasion haverete le finestre cioe le prede et le feriate»⁶². Falliti tutti i progetti per la residenza padronale, si era evidentemente ricorsi a un tagliapietra per nobilitare le finestre e le porte con corniciamenti di pietra, per dare un aspetto più moderno e gentilizio alla residenza.

Nello stesso frangente, approfittando della presenza dei «murari», si pose mano a un restauro di parte della costruzione promossa nel 1564-1565, ed in particolare del «granaro». Il 10 dicembre Federico scriveva al figlio «mi scordai dirvi che mentre sono ivi gli murari facciate guardar sul granar ch'è sopra gli tinazzi verso la corte che vi piove et marcisse alcuni legnami per

provedergli»⁶³. Ancora il 28 novembre 1589 Antonio Maria Serego raccomandava al nipote Ludovico che si trovava alla Cucca: «solicita la fabrica nati che venghi magior gelli e havi bona cura al governo di casa»⁶⁴. Queste sono le ultime laconiche notizie cinquecentesche sulla residenza padronale nel Colognese, per la quale invano si cercò di coinvolgere Andrea Palladio.

Note

1. G. BIADEGO, *Nuovi documenti sopra Andrea Palladio che per la prima volta si pubblicano nelle nozze dell'egregio avv. Ignazio Boccoli con la gentile Lina Zuccoli*, Verona, Franchini, 1886.
2. *Catalogo generale della libreria italiana dall'anno 1847 a tutto il 1899*, a cura di Attilio Pagliaini e Arrigo Plinio Pagliaini, Roma 1901, p. 814.
3. F. BURGER, *Die Villen des Andrea Palladio. Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte der Renaissance-Architektur*, Leipzig, Klinkhardt & Biermann, 1909, p. 152; ora anche tradotto F. BURGER, *Le ville di Palladio*, a cura di E. Filippi e L. Puppi, Torino 2004.
4. E. FILIPPI, *La genesi del volume di Fritz Burger sulle ville di Andrea Palladio*, in «Odeo Olimpico», 26.2004/06(2008), 181-225, p. 219; si veda anche EAD., *La via tentonica a Palladio, Fritz Burger (1909) e la sua incidenza sugli studi veneti del Novecento*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del Cinquecentenario*, a cura di F. Barbieri et alii, Venezia 2008, pp. 44-48.
5. Biblioteca Civica di Verona (d'ora in poi BCVR), Carteggi, b. 600.
6. FILIPPI, *La genesi del volume di Fritz Burger...* cit., pp. 211-212.
7. A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana. Architettura del Cinquecento*, Milano, Hoepli, 1940, vol. XI, III, pp. 323-324.
8. R. PANE, *Andrea Palladio*, Torino 1961, pp. 30-31.
9. J. S. ACKERMAN, *Palladio's Villas*, New York, J.J. Augustin, 1967, p. 78.
10. G. ZORZI, *Le ville e i teatri di Andrea Palladio*, Vicenza 1969, p. 8.
11. G. ZAVATTA, *Giangiorgio Zorzi e il sito palladiano della Cucca*, in «La Mainarda», n.s., 7, 2010, pp. 30-34.
12. G. SANCASSANI, *L'area degli interventi del Palladio tra territorio colognese e veronese*, in *Palladio e Verona*, cit., p. 326, n. 83. Il documento, riportato in un regesto con collocazione archivistica «prot. 9» (indicato come Protocollo n. 9 dei notai Paolo Soprana e Oliviero Galluzzi di Colonia Veneta), non ha avuto finora adeguata attenzione.
13. Il documento è riportato anche in un fascicolo pergameneo conservato presso la Biblioteca Civica di Verona (Carteggio Serego, b. 359). Nello stesso fascicolo sono raccolti altri documenti in copia riguardanti le possessioni di Antonio Maria Serego a Veronella; il conte in particolare risultava avere una dimora propria fin dal 1560, e procedette ad ulteriori acquisti di terreno «in ora Veronella» fino al 1563. Testando nel 1595 (ASVR, Ufficio Registro, Testamenti, m. 191, n. 696) Antonio Maria Serego, significativamente e a ulteriore riprova del notevole valore dato ad entrambe le possessioni, legò a fidecommesso il palazzo di città ed entrambe le residenze nel distretto colognese: «il Palazzo della Cucca, et il luogo detto la Veronella, dove è la vigna tra le due stradde maestre e fosse sareghe fatte per me, che può esser circa campi cento e trenta o più, o meno, i quali voglio che restino indivisi e siano goduti dopo la morte del conte Federico mio fratello in comunione da i tre miei nipoti».
14. Per questo annesso si dispone di un interessante documento in BCVR, Carteggio Serego, b. 337, lettera di Federico Serego da Verona al fratello Antonio Maria a Veronella, 4 ottobre 1589 dove si ricorda una «teza» proprio nella possessione di Veronella, luogo ove erano custodite due grandi botti da vino.
15. L. PUPPI, *Andrea Palladio*, nuova edizione aggiornata e ampliata a cura di Donata Battilotti, Milano 1999, p. 232.

16. A. RINALDI GRUBER, *Una interessante scoperta artistica a Beccacivetta di Coriano Veronese*, estratto da «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», 6. S. 24. 1972-73 (1973), pp. 3-65. L'articolo è stato recentemente ristampato a cura dell'Associazione Adige Nostro: A. RINALDI GRUBER, *Una interessante scoperta artistica a Beccacivetta di Coriano Veronese*, San Bonifacio (VR), 2000, con ricco apparato iconografico a colori e un saggio di G. Ericani sulla Madonna con Bambino di Beccacivetta.

17. «bisognando cosa alcuna al fattor di Luttaldo, V.S. non gli lascia mancar, né sarà male dar di volta la prima che vogliono cuocer la fornase per ordinar che vi sian messi dei lavorieri et della calzina assai»; BCVR, Carteggio Serego, b. 337; pubblicato in RINALDI GRUBER, *Una interessante scoperta artistica...* cit., pp. 40-41. «Farò ogn'opra perché vengino per la fabrica più pezzami che si potrà per gli fondamenti, havendo mandati a ricercar gli laurenti acciaio per tempo di mattina ne conduchino. Cercate che mastro Antonio Murraro s'accordi con mastro Bernardino, acciaio se dia spazzamento all'opra»; BCVR, Carteggio Serego, b. 338, n. 1.

18. RINALDI GRUBER, *Una interessante scoperta artistica...* cit., pp. 23, 44-45.

19. *Ivi*, pp. 23-24, 47.

20. *Ivi*, pp. 24, 50.

21. *Ivi*, pp. 24, 51-54.

22. M. TAVELLA, I. CRISTINI, *Villa Serego Cucca (oggi Veronella)*, in *Palladio e Verona*, catalogo della mostra a cura di P. Marini, Verona 1980, pp. 246-247.

23. P. MARINI, *Villa Serego, ora Rinaldi, Beccacivetta di Coriano*, in *Palladio e Verona*, cit., pp. 250-251.

24. D. BATTILOTTI, *Le ville di Palladio*, Milano 1990, p. 119; PUPPI, *Andrea Palladio*, nuova edizione aggiornata e ampliata a cura di Donata Battilotti, 1999, pp. 494-495, 500-501.

25. D. BATTILOTTI, *La terraferma veneta e l'opera di Palladio*, in *L'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti, R. Tuttle, Milano 2001, p. 481 definisce l'atteggiamento di Palladio nei confronti di Federico e Antonio Maria Serego "sbrigativo e di rinvio".

26. A livello locale, invece, i documenti e le notizie sulla presenza di Andrea Palladio hanno trovato riscontro negli studi di Guerrino Maccagnan; in part. G. MACCAGNAN, *Il secolo di Carlo V*, Colonia Veneta (VR) 2001, in part. pp. 133-140; ID., *La chiesa e la comunità di Mièga*, Colonia Veneta (VR) 2006. Si segnalano inoltre gli studi di M. MURARO, *Colonia dei Veneziani e le sue Ville*, in «La Mainarsa», I, 4, dicembre 1977, pp. 147-158, purtroppo poco noto alla letteratura palladiana, e L. GATTI, *Palladio e i Serego*, in «La Mainarda», n.s., 4, 2007, pp. 34-43.

27. Si dovrebbe trattare del muraro Giampietro Da Prato, figlio di Francesco di nota consorteeria di murari e lapicidi intrigata nei cantieri sanmicheliani e post sanmicheliani. Un Giampietro è infatti indicato tra gli eredi di Francesco da Prato nel suo testamento, essendo nel 1559 già maggiorenne e dunque non posto sotto tutela come due dei suoi fratelli (Archivio di Stato di Verona, Ufficio Registro, Testamenti, m. 151, n. 336). Il documento testamentario è citato in P. BRUGNOLI, *Primi appunti su materiali, manodopera e botteghe nell'edilizia privata della Verona del Quattrocento e del Cinquecento*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, a cura di P. Lanaro et alii, Milano 2000, p. 231, nota 43, e maggiormente dettagliato dallo stesso studioso: ID., *Francesco e Battista da Prato, due lapicidi attivi nei cantieri sanmicheliani*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», n. 58, 2008, pp. 203-212. In quest'ultimo articolo si noti ancora che la presenza nel Colognese e nella bassa veronese di questa famiglia di lapicidi e murari è attestata anche in rapporto al riassetto del castello di Bevilacqua, essendo presenti Martino e Giovanni Battista Da Prato in qualità di testimoni alla dettatura delle ultime volontà di Gregorio Bevilacqua, il 16 settembre 1564 «in castro Bevilacque». Il bel capitello ionico proveniente da Beccacivetta potrebbe dunque essere

stato scolpito da un maestro di alta specializzazione e informato sull'architettura e le sue regole, come appunto uno dei Da Prato. Interessante anche la presenza tra i testimoni al testamento di Francesco Da Prato di un maestro Domenico muraro del fu Giovanni Visetti da San Tomio, forse lo stesso "Domenico muraro" che nel 1567 non potè recarsi alla Cucca («Viene m. Domenico muraro alquanto indisposto per non potter lavoreri de qui à trerar suso il murro di dietro della barchessa per ciò V.S. operarà che m. Bernardino con altri compagni che sia da ciò venghino quanto prima per metter in opera tutti gli quadrelli et calzina di qua da novembre et che non facciano fallo s'hanno cura dell'amicitia mia perché seria di non molto interesse lasciar andar a malle tanta roba preparata. L'intentione dunque mia ferma e stabile s'è che venghino a lavorare subitamente e ch'al tutto a questi lavoreri vi si trovi presente lui non potendovi essere mastro Domenico perché un opera così importante non volemo che si seguisca senza l'assistenza d'uno di loro dua però che si rissolvano come più lor torna comodo pur che venghino et prestamente s'ha datta la chinea al mastro Domenico per haver buon andar essendovi il caval martinò»; documento pubblicato in TAVELLA, CRISTINI, *Villa Serego Cucca (oggi Veronella)*, cit., p. 246; SANDRINI, TAVELLA, *Note intorno al carteggio delle famiglie Serego*, cit., pp. 317-318). Ancora presente al testamento di Francesco, infine, un maestro Paolo muraro del fu maestro Giacomo Belè (già presente assieme ai Da Prato anche a Bevilacqua come testimone al testamento di Gregorio Bevilacqua), di nota famiglia coinvolta, tra l'altro, nei cantieri palladiani veronesi, in particolare in quello di Giambattista Della Torre a Porta Borsari. In generale, dunque, pare che le maestranze attive per i Serego a Beccavetta e alla Cucca appartenessero al novero dei migliori murari scaligeri, dai Da Prato, ai Bellè, ai Visetti. Sui Bellè in particolare si vedano BRUGNOLI, *Primi appunti su materiali...* cit., pp. 228-229 nota 21; ID., *Giovanni Bellè ed altri veronesi nei cantieri palladiani, sanmicheliani e giulieschi di Verona, Vicenza e Reggio*, in «Taccuini d'Arte», 5, 2011, pp. 117-122; sui Visetti: ID., *Il muraro Pietro Visetti e il rifacimento seicentesco della parrocchiale di Sant' Ambrogio (1602)*, in «Annuario Storico della Valpolicella», XXII, 2005-2006, pp. 239-250 con bibl. prec.

28. Il capitello è pubblicato per la prima volta in *Palladio e Verona*, cit., p. 238.

29. BCVr, Carteggio Serego, b. 337, n. 20.

30. BCVr, Carteggio Serego, b. 328.

31. G. ZAVATTA, *Andrea Palladio e i fratelli Federico e Antonio Maria Serego. Documenti inediti sulle barchesse e sulla villa della Cucca*, in «Studi Veneziani», LXII 2011 [2012], in corso di stampa.

32. BCVr, Carteggio Serego, b. 358.

33. G. ZORZA, *Le ville e i teatri di Andrea Palladio*, Venezia 1969, pp. 188-189.

34. In particolare, si segnala la presenza di Palladio e di Annibale Serego alla Cucca nell'agosto 1564, quando convennero all'appuntamento anche i Bevilacqua; o nel 1569 (4 ottobre), quando Palladio si spostò «dalla Miega alla Cucca».

35. RINALDI GRUBER, *Una interessante scoperta artistica...* cit., pp. 40-41.

36. BCVr, Carteggio Serego, b. 337; pubblicato in RINALDI GRUBER, *Una interessante scoperta artistica...* cit., pp. 40-41.

37. BCVr, Carteggio Serego, b. 338, n. 1.

38. TAVELLA, CRISTINI, *Villa Serego Cucca (oggi Veronella)*, cit., p. 246; A. SANDRINI, C. TAVELLA, *Note intorno al carteggio delle famiglie Serego*, in *Palladio e Verona*, cit., pp. 317-318.

39. BCVr, Carteggio Serego, b. 322.

40. Sull'argomento si segnala in particolare lo studio specifico di D. BUSON, *Le orditure lignee di copertura delle ville di Andrea Palladio*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del Cinquecentenario*, cit., pp. 182-186; a sua volta elaborata a partire dalla tesi di laurea D. BUSON, M. ZAVATTA, *Le orditure lignee di copertura delle ville di Andrea Palladio*, rel. Mario Piana, correl. Howard Burns, Università di Venezia, Istituto universitario di architettura, 1998/99.
41. ZAVATTA, *Andrea Palladio e i fratelli Federico e Antonio Maria Serego...* cit., c.s.
42. BCVR, Carteggio Serego, b. 334. ZAVATTA *Andrea Palladio e i fratelli Federico e Antonio Maria Serego...* cit., c.s.
43. F. AMENDOLAGINE, *Il ponte canal detto botte zerpiana*, in *Palladio e Verona*, cit., p. 253: «le capriate della barchessa sono tecnicamente perfette con il monaco non poggiante sulla catena che, scaricata in mezzzeria di ogni carico, non permette la rotazione e lo spostamento laterale del monaco attraverso la sua imbrigliatura con una staffa. Questa soluzione tecnica staticamente ineccepibile risulta per la prima volta, fino a prova contraria, proprio nei disegni del Palladio-Rusconi per la loggia di Brescia del 1564. Tale capriata viene appunto chiamata ancora oggi Palladiana».
44. PUPPI, *Andrea Palladio*, nuova edizione aggiornata e ampliata a cura di Donata Battilotti, 1999, p. 494.
45. ZAVATTA *Andrea Palladio e i fratelli Federico e Antonio Maria Serego...* cit., c.s.
46. La cartografia in questo senso è discordante, trovandosi alternativamente o i due bracci della barchessa (ad esempio nella mappa di Giovan Francesco Galesi del 1572), sia un solo annesso dietro alla chiesa, con uno stabile isolato sull'altro lato (così ancora nel Catasto Austriaco della metà dell'Ottocento). Alcuni documenti del 1589 dimostrano che fu avviata una ulteriore fase costruttiva, ma non viene chiarito, riguardo alle barchesse, se si trattasse di un ampliamento di quelle già esistenti in Corte, o se si trattasse – come pare di evincere – di costruzioni affacciate piuttosto sul brolo.
47. BIADEGO, *Nuovi documenti sopra Andrea Palladio...* cit., p. 16.
48. RINALDI GRUBER, *Una interessante scoperta artistica...* cit., pp. 23-24, 47.
49. *Ivi*, pp. 24, 50.
50. *Ivi*, pp. 24, 51-54.
51. ZAVATTA *Andrea Palladio e i fratelli Federico e Antonio Maria Serego...* cit., c.s.
52. BCVR, Carteggio Serego, b. 314.
53. G. ZAVATTA, 'Giardini e fontane meravigliose': la mappa di Giovan Francesco Galesi e la villa di Santa Sofia, in «Annuario Storico della Valpolicella», 2006-2007, pp. 31-32 (nota 70), 35-36. L'esistenza della lettera di Bernardino Brugnoli è stata rilevata per la prima volta da G. MAZZI, *L'esercizio di un mestiere tra invenzione e pratica*, in *Paolo Varinati 1524-1606*, catalogo della mostra a cura di Giorgio Marini, Paola Marini, Francesca Rossi, Venezia 2005, pp. 35, 37 nota 14; in seguito precisata nei suoi aspetti reggiani da G. ZAVATTA, *La facciata del duomo di Reggio Emilia e Bernardino Brugnoli. Presenze sanmicheliane e postsanmicheliane a Reggio nella seconda metà del XVI secolo*, in «Taccuini d'Arte», 2, 2007, pp. 73, 83 note 46-47; ID., *Un disegno di Bernardino Brugnoli per la chiesa di San Pietro e Prospero a Reggio Emilia*, in *Magna Verona Vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona 2008, pp. 461-472.
54. BIADEGO, *Nuovi documenti sopra Andrea Palladio...*, cit., pp. 17-18.
55. RINALDI GRUBER, *Una interessante scoperta artistica...* cit., p. 24, 56

56. BIADEGO, *Nuovi documenti sopra Andrea Palladio...*, cit., p. 19.

57. Archivio di Stato di Verona, Notai Defunti, Andrea de Bonis, n. 656, 1 agosto 1577. Gabriele Cesare e Antonio fratelli Moneta figli del quondam Cosimo cedono ad Antonio Maria e Federico Serego il «palacium et possessionem Belfloris Porcillis» ricevendo in permuta la possessione di Lutaldo «possessionem Lutaldi cum fabricis, decima, privilegijs et exemptionibus»; cfr. ZAVATTA *Andrea Palladio e i fratelli Federico e Antonio Maria Serego...* cit., c.s. La villa tuttavia non risulta abitata da Federico e Antonio Maria Serego, bensì, a partire però dal 1587, da Alberto Serego figlio di Federico. Nell'epistolario Serego la residenza è indicata semplicemente come «al pallazzo»; si veda BCVR, Carteggio Serego, b. 337: il 9 agosto 1587 si specifica la presenza di Alberto «al pallazzo di belfiore»; nello stesso luogo troviamo Alberto anche il 13, 20 e 21 agosto 1587; ancora a Belfiore sono indirizzate alcune lettere di Federico al figlio nell'agosto del 1593, e una lettera a Giulia Serego il 7 dicembre 1595; b. 338, altre lettere di Federico Serego al figlio del 20 giugno 1588 e del 28 giugno 1588 sono sempre indirizzate «al pallazzo». In una carta sciolta Serego (BCVR, Carteggio Serego, b. 360) si ricorda ancora nel 1587, prima dell'ingresso di Alberto, che il «palazo di belfiore» era abitato da un «francesco afittual».

58. BCVR, Carteggio Serego, b. 334, n. 32.

59. BCVR, Carteggio Serego, b. 334, nn. 77, 78.

60. BCVR, Carteggio Serego, b. 337.

61. BCVR, Carteggio Serego, b. 338.

62. BCVR, Carteggio Serego, b. 337.

63. BCVR, Carteggio Serego, b. 337.

64. BCVR, Carteggio Serego, b. 334, n. 83.

